

## **Beethoven**

Il ritrovamento del diario di uno dei più grandi maestri della musica di tutti i tempi é da considerarsi un fatto di grande importanza storica ed artistica. Ma quello che si è cercato di tirar fuori attraverso l'attenta e dettagliata analisi dei versi in esso contenuti é qualcosa che andasse oltre l'inedito, oltre la ricerca, oltre la passione per il nostro lavoro.

Abbiamo cercato di identificare i tratti di una personalità che, per molti aspetti, si poneva mille miglia distante rispetto a quanto la letteratura non conoscesse già del *Maestro* che, insieme ad *Haydn* e *Mozart*, é considerato il padre del classicismo musicale viennese, nonché uno tra i più grandi musicisti che il mondo abbia mai conosciuto.

Ed ecco venir fuori quello che non ti aspetti e che, da teatrante, non ti permetteresti mai di perdere di vista. La sua vera personalità. Quella intima, personale, privata, quotidiana.

Ecco i sentimenti verso quella madre che lui stesso definisce "donna nobile e dall'animo puro e generoso". Ecco il rammarico per un Padre che non riusciva a valorizzarlo. Ecco la grande ammirazione verso quello che amava definire come "il più grande dei maestri" - *Mozart* - e per il "più straordinario dei poeti" - *Goethe* - a cui, dice, essere grato per aver guidato la sua mano durante ogni composizione. Ecco l'attenzione e la cura verso i fratelli minori, la grande devozione per la famiglia, il culto per l'arte e la passione per i valori eticamente più importanti: l'onestà, l'amicizia, la correttezza, la generosità, l'amore.

Ecco *Ludwig Van Beethoven*, disordinato e misantropo, timidissimo e tormentato dall'idea di suonare in pubblico (cosa che non amava affatto), politicamente contestatario ed avverso a Napoleone da quando questi divenne Imperatore. Ma anche burlone, goliardico, innamorato di Giulietta, di Teresa, della campagna, della musica... soprattutto.

La musica...Quella grande musa e compagna di vita senza la quale sarebbe stato sconfitto, molto prima, dalla sua stessa fragilità. Quell'energia magnifica che gli permetteva di raggiungere e toccare il cielo nonostante l'infermità legata al dramma di una malattia che non lo avrebbe mai perduto di vista, neanche quando la sua fama e la sua completezza artistica furono tali da essere considerato dagli amici, dagli altri musicisti e dagli intellettuali più esigenti come "Il Maestro".

Lo spettacolo é diviso in tre quadri, tanti quanti sono i periodi musicali di Beethoven, intervallati da altrettante sonate per pianoforte: *Al chiaro di Luna*, *Patetica* e *Appassionata*.

Considerate le date delle sue composizioni e quelle riportate sulle lettere e sugli abbozzi presenti sul suo diario ho ritenuto sin troppo logica e naturale la considerazione secondo cui, i sentimenti e gli stati d'animo delle prime fossero direttamente collegati a quelli che alimentarono le seconde; ed é per questo che, sulla scena, abbiamo provato a mantenere alta l'intesa e la simbiosi tra versi e musica, tra parole e note, tra vita quotidiana e maestranza artistica, attraverso la successione degli eventi e dei periodi sino allo storico testamento di *Heiligenstadt* che, per contenuti ed estensione di pensiero, non é da considerarsi inferiore a nessuna delle sue composizioni.

Il nostro percorso si é concluso qui.

Al suo pensiero.

Al tentativo di condividere quel che di umano esisteva al di là del genio.

Al di là della storia e della conoscenza.

Personalmente é stato un grande onore lavorare per dar vita ad un personaggio a cui, nel corso della mia intera esistenza, ho sempre guardato come il più grande musicista della storia.

A lui dedico questo spettacolo.

All'Arte.

A Ludwig.

**Nicola Costa**

## *Ludwig Van Beethoven*

Compositore tedesco, nato a Bonn nel 1770 e morto a Vienna, città dove trascorse la maggior parte della sua vita, nel 1827. Proveniva da una famiglia di ascendenze fiamminghe: suo nonno, anch'egli di nome Ludwig (1712-1773) si era stabilito, come musicante a Bonn; suo padre Johann (1740-1792) era tenore nella cappella di corte e dalla moglie, Maria Magdalena Keverich (1746-1787), aveva avuto sette figli, di cui sopravvissero solo Ludwig, Kaspar (1774-1815) e Johann (1776-1848).

La sua vita fu travagliata da infelici esperienze sentimentali e da frequenti ristrettezze economiche; a dodici anni già componeva, divenne sordo a trentadue e ciò contribuì notevolmente ad imprimere nel suo animo una visione della vita drammatica e sconsolata. Insieme a *Haydn* e *Mozart* è considerato il più grande esponente del *classicismo* viennese; percorse il *Romanticismo* musicale rinnovando la sonata, il quartetto e la sinfonia, passando dalla serena vena giovanile, ispirata per lo più alla musica di quello che lui stesso definiva il suo più grande maestro –Mozart– allo stile eroico e tormentato che caratterizzò gran parte delle sue composizioni successive, solo a tratti acquietato dal contatto con la natura e da un profondo e purissimo sentimento di fraternità universale che animava il suo modo di essere, vivere e relazionarsi nonostante un'apparenza che, talvolta, lo mostrava scostante e scorbutico verso il mondo intero.

### **Gli anni della formazione**

Pur non essendo mai stato un vero fanciullo prodigo, il giovane Ludwig mostrò presto singolari attitudini musicali. Ebbe lezioni di pianoforte, organo e violino da parte del padre e da altri musicisti minori, poi di composizione dall'organista di corte *Christian Gottlob Neefe* che lo introdusse nella cappella dell'arcivescovo-principe, *Maximilian Franz*, prima come sostituto organista (1782) e cembalista (1783), poi come violinista nell'orchestra dove veniva regolarmente stipendiato.

In quegli anni conobbe le opere musicali italiane, francesi ed austriache e dalla famiglia *Breuning* che lo accolse calorosamente, le nuove correnti letterarie tedesche di *Schiller* e soprattutto *Goethe* a cui Beethoven si ispirava profondamente con lo spirito ed il pensiero durante le sue composizioni.

Nel 1787 si trasferì a Vienna per studiare con *Wolfgang Amadeus Mozart* ma, dopo breve tempo, fu costretto a rientrare a casa per assistere la madre morente, donna che egli stesso definiva come una "creatura dolcissima e generosa" a cui era particolarmente legato da un profondo rapporto d'amore e devozione e per sostenere i bisogni della famiglia di origine, abbandonata dal padre in preda all'etilismo, uomo che non seppe mai apprezzare e valorizzare il suo talento.

Il rapporto che Beethoven riservava ai suoi fratelli, soprattutto dopo la morte dei genitori, era caratterizzato da grande attenzione, protezione e premura; frequentemente indirizzava loro delle missive con cui li aggiornava delle sue condizioni di vita, le conquiste in campo musicale e non disdegnava di concludere le stesse con delle espressioni che svelavano tutta la sua benevolenza nei loro confronti. Ebbe tuttavia modo di continuare gli studi: nel 1789 seguì un corso di filosofia all'università di Bonn e dal 1792, protetto da amici influenti, si trasferì nuovamente a Vienna per studiare con *Franz Joseph Haydn*, che già aveva conosciuto ed ammirato il suo talento. Nonostante la reciproca stima, i rapporti tra maestro ed allievo non furono facili, complice anche il carattere forte e l'indole ostinata, spesso scontrosa, irascibile e caparbia del giovane Beethoven che, pur evitando una drastica rottura, preferì completare la formazione musicale col contrappuntista *Johann Georg Albrechtsberger* e con l'operista italiano *Antonio Salieri*.

## La fama, il carattere e le abitudini

Nella vivissima attività musicale che si svolgeva in quei tempi a Vienna, *Beethoven* si distinse ben presto come ottimo esecutore e brillante improvvisatore pianistico; raggiunse presto una vasta fama che gli permise di vivere per alcuni anni in piena sicurezza economica, grazie anche all'aiuto di alcuni generosi protettori tra cui principi e nobili del tempo, la famiglia *Brunswick*, il violinista ed amico *Ignaz Schuppanzigh* ed il direttore d'orchestra e suo successivo biografo *Anton Schindler*.

Dotato di una straordinaria forza d'animo e di un indole ostinata e caparbia, non era certamente un personaggio che si lasciava trattare con facilità, neanche dai suoi più abituarini frequentatori; era tuttavia animato da grande spirito di carità e di solidarietà verso gli uomini e quando qualcuno si rivolgeva a lui, con sincerità, non poteva che trovare un amico fidato pronto a soccorrerlo ed incoraggiarlo. Tra le sue sfumature caratteriali non mancava quella del burlone che, spesso, si manifestava attraverso una goliardia tutt'altro che accennata, soprattutto nei confronti degli amici e colleghi musicisti (frequentemente li richiamava con sottolineature paradossali e scherzose che, lui stesso, provvedeva ad affiggere nella bacheca del teatro, insieme all'ordine del giorno).

Nonostante il suo indiscusso genio artistico, paradossalmente, non amava suonare in pubblico ma, quando le circostanze erano tali da non poterne fare a meno, *Beethoven* si prestava a deliziare il suo pubblico con improvvisazioni straordinarie in cui traspariva tutta la sua inclinazione alla malinconia e al teatro, mostrandosi capace di incantare anche i più grandi letterari del tempo.

Guadagnava molto con le composizioni, soprattutto quelle realizzate su ordinazione e per conto di principi ed alti borghesi con cui, tuttavia, non amava intrattenersi in convenevoli reverenze.

Era più che mai geloso dei suoi spartiti e non amava che gli altri vi posassero sopra i propri occhi.

La sua casa di Vienna era l'emblema del disordine e della confusione: sporcizia, fogli di carta sparsi ovunque, spartiti sovrapposti a cumuli infiniti di appunti e bozzetti di ogni genere... erano solo alcune delle caratteristiche del suo modo di essere e di vivere in privato ma, nonostante tutto, egli si credeva ordinatissimo! Anche il suo modo di vestire e di apparire in pubblico era spesso approssimativo... ma, quando sedeva al piano, tutta la sua inadempienza estetica, come per incanto, spariva per lasciare il posto ad una compostezza e ad una eleganza ineguagliabile.

Portava gli occhiali sin da bambino, a causa del vaiolo che gli indebolì la vista, andava in giro col suo inseparabile libretto personale su cui appuntava i suoi pensieri e le sue fantasie e, nei momenti di maggiore nostalgia, sentimento estremamente presente nella sua complessa personalità artistica, amava rivisitare i luoghi dove aveva composto le sue melodie ed altrettanto frequentemente si concedeva a lunghe passeggiate in campagna, lontano dalle tensioni del lavoro e della società. Proprio il rapporto con la natura, da cui si sentiva profondamente attratto ed incantato, sta alla base della creatività e della ricerca beethoveniana, sin troppo turbata, tuttavia, dal progredire di una malattia che inquietò il suo modo di essere e relazionarsi, durante l'intero arco della vita.

Man mano che essa peggiorava e aumentavano i dolori al bassoventre, il Maestro divenne sempre più misantropo e non smetteva mai di lamentarsi della malvagità e della perfidia umana.

Cominciò a dubitare della buona fede di tutti, persino della fidata governante che, da anni, lo serviva con devozione e scrupolo; nei momenti di maggiore esasperazione si rendeva assolutamente indipendente: si recava personalmente al mercato per fare la spesa (finendo con litigare sistematicamente con mercanti e venditori), cucinava da se -con risultati tutt'altro che entusiasmanti- e non permetteva a nessuno di accedere ai suoi alloggi privati. Tra i suoi piatti preferiti c'era la zuppa all'uovo che consumava con regolarità, quasi maniacale, ogni venerdì.

Era un gran smemorato!

Come direttore d'orchestra era sempre puntiglioso e preciso e non di rado si lamentava dei musicisti, fossero pure i migliori del mondo! Quando qualcosa non rientrava nelle sue aspettative, egli non esitava ad urlare, inveire ed accusare chicchessia senza mezzi termini.

Una volta, durante l'esecuzione della *'Chorphantasie'* (1808), proprio a causa della sua distrazione, commise una mancanza macroscopica durante la direzione del coro e dell'orchestra; istintivamente si infuriò contro i musicisti, fermò il concerto e fece riprendere tutto dall'inizio tra lo stupore generale. Successivamente si rese conto dell'errore e, complice quella straordinaria vena di umiltà etica che caratterizzava la sua intera esistenza, chiese scusa all'orchestra e, poco dopo, fece diffondere in tutta Vienna un comunicato con cui si assumeva a pieno la responsabilità dell'accaduto, attribuendo la colpa di tutto a se stesso ed alla sua distrazione!

Il ronzio alle orecchie lo tormentava giorno e notte. I medici, nel tentativo di curarlo, gli prescrivevano continui bagni caldi, freddi, pillole, infusi... ma con scarsi risultati. L'unica maniera per sentire bene la sua musica consisteva nel rimanere attaccato agli strumenti; non appena si allontanava, seppur di pochi metri, non riusciva più a sentir nulla. Spesso, per via del disagio e della sofferenza, malediceva il Creatore e la sua stessa, disgraziata, esistenza. Solo pochi intimi, tra cui l'amico *Wegeler*, erano a conoscenza della malattia che, come lui stesso sottolineava spesso, in attesa di una improbabile rassegnazione doveva restare il suo più grande segr eto.

Nonostante la grave infermità, racconta il *Wegeler*, la vita del Maestro fu sempre illuminata dall'amore.

I suoi erano, per lo più, di natura violentissima! Altrettanto passionale era la sua partecipazione ai fatti della vita quotidiana e politica del tempo: nel 1803, ispirandosi a *Napoleone* di cui fu un grande estimatore quando questi era ancora Primo Console, compose "*L'Eroica*" ma, successivamente, si indignò profondamente quando seppe che, lo stesso, si era auto-proclamato Imperatore.

*Beethoven*, insieme ad *Haydn* e *Mozart* -che egli stesso amava definire come "*il più grande dei maestri*", è considerato il massimo esponente del classicismo musicale viennese.

Tuttavia, nonostante le affinità e la grande stima reciproca, esisteva una grande differenza nel loro modo di esprimere l'arte: mentre la musica di *Mozart* entusiasmava la folla e riempiva i teatri, quella di *Beethoven* era, per lo più, compresa ed apprezzata dalle persone colte. Così, quando il banchiere di corte *Braunn* -direttore del Teatro- dopo l'esecuzione de "*Il Fidelio*" fece, ingenuamente, questa osservazione al Maestro *Beethoven*... questi, correndo su e giù per la camera, gli replicò urlando:

"*io non scrivo per la folla ma per le persone colte*"!

Detto questo si fece restituire la partitura che, la sera stessa, provvide ad archiviare nell'armadio della propria casa da cui uscì solo diciassette anni più tardi e, naturalmente, a nulla valsero le spiegazioni e le suppliche di ripensamento fattegli pervenire successivamente.

La sua concezione artistica e musicale era tale da non poter essere discussa solo per volgari motivazioni di cassetta. Egli non amava i discorsi di circostanza né, tanto meno, le celebrazioni di falso rispetto da destinare a nobili e potenti; proprio per questo motivo, nonostante il rapporto di sincera e profonda ammirazione che lo legava a *Goethe*, spesse volte non riusciva a fare a meno di criticarlo e bacchettarlo per il suo modo di essere "troppo rispettoso" verso i nobili... senza omettere mai di precisare, a conclusione del suo simposio, come e quanto, da sempre, le poesie del suo amico ed autore prediletto gli avessero illuminato la mente mentre era impegnato nelle proprie composizioni.

Delle varie esperienze maturate in ambito professionale, nonché dei suoi onorari, non risparmiava di informare i fratelli e gli amici più cari; in particolare, nel 1809, ricevette una proposta di compenso annuo pari a quattromila fiorini da parte del Re, *Girolamo Bonaparte*, che non esitò a condividere con i familiari viventi, lieto dei benefici che avrebbe potuto riservare loro grazie a quel compenso che, di certo, avrebbe garantito un avvenire di sicuro benessere.

## **Gli ultimi anni**

Già dal 1795 cominciarono a manifestarsi i primi sintomi della sordità che, progredendo lenta ma inesorabile sino a diventare completa nell'ultimo decennio di vita, tormentò tutto il percorso creativo di *Beethoven* sino a portarlo allo sconforto più profondo, palesemente espresso e riversato nel *Testamento di Heiligenstadt (1802)*, favorendo nel suo carattere, già di per se diffidente e piuttosto scontroso, una misantropia sempre più acuta. La grave malattia non gli impedì, tuttavia, di continuare a produrre e credere nei valori più puri della vita che, nonostante le infelici esperienze sentimentali e le gravi preoccupazioni procurategli dal nipote *Karl (1806-1858)*, rimasero sempre tra le massime componenti dello spirito beethoveniano, insieme all'intramontabile forza d'animo ed all'inflessibile tensione morale. L'ultimo concerto in pubblico, come pianista, lo tenne l'11 Aprile 1814. Poi la malattia glielo impedì.

# **BEETHOVEN**

*Liberamente tratto da "Lettere e Diari"*  
*a cura del Prof. Otto Hellinhaus*

*Prima traduzione italiana*  
*di Carlo Grunenger*

*Riduzione e Adattamento Teatrale*  
*di Nicola Costa*

*Esecuzione Musicale*  
*di Dario Forturello*